

via e-mail certificata:

Gent.ma
Arch. **Daniela Volpi**
Presidente Ordine Architetti PPC
della provincia di Milano
via Solferino, 19
20121 MILANO

Milano, 25 marzo 2010

Cara Presidente,

ti scrivo questa lettera che allego alla mia prima PEC, indirizzata alla segreteria dell'Ordine, per parlare di bilanci (mentre tu puoi conoscere il nostro indirizzo PEC, noi non possiamo conoscere il tuo).

Molti di noi sono stati convocati per la prima volta, proprio via PEC, per partecipare alla consueta e, ahimè, unica assemblea annuale dell'Ordine di Milano che si svolge sempre in questo periodo dell'anno.

Se la PEC consente quindi a voi di risparmiare sulle raccomandate, ho pensato che lo stesso debba valere anche per noi. Così ho deciso di mettere alla prova il sistema con questa mia nuova sollecitazione.

Purtroppo, provato come sono dall'ultimo incontro organizzato per la presentazione dei "protocolli prestazionali", durante il quale il mio apporto critico è stato ancora una volta considerato più come un semplice 'disturbo' che come una presa di posizione informata sull'ordinamento vigente, ho deciso di non partecipare alla prossima assemblea dell'Ordine.

Molti tuoi colleghi saranno quindi felici di sapere che potranno andare a votare a favore del bilancio, senza dover aspettare che il solito "disturbatore" approfitti per far loro perdere del tempo, facendo valere il proprio diritto di replica alla tua relazione.

Visto però che non credo che tutti gli iscritti all'Ordine di Milano siano correttamente informati sul fatto che esistano altri e diversi punti di vista all'interno dell'Ordine di Milano sulla questione economica, ho pensato di far valere questo mio diritto di replica, rivolgendomi a loro prima dell'assemblea di approvazione dei bilanci, così come puoi fare soltanto tu attraverso la tua consueta relazione.

Credo sia infatti arrivato il momento di rimediare a questa discriminazione che personalmente non posso che considerare una vera e propria azione di censura politica, ovvero di 'abuso di posizione dominante' del tuo gruppo, che da decenni monopolizza l'informazione rivolta agli iscritti all'Ordine di Milano, contro la quale ho cercato di porre un improbabile rimedio con l'attivazione del sito www.anarchit.org.

Me ne da l'occasione proprio l'introduzione degli indirizzi e-mail certificati, ai quali, a mio parere, si dovrebbero inviare tutti i contributi e le informazioni indispensabili ad una più

consapevole votazione di bilancio, visto che ormai il costo di spedizione è ridotto a zero.

Ti chiedo quindi ufficialmente qui – spero davanti a tutti - di inviare questo mio contributo per email certificata agli architetti iscritti all'Ordine di Milano, affinché possano conoscere e confrontare, prima della votazione dei bilanci, le uniche due vere alternative di politica professionale oggi in campo a Milano.

Purtroppo io non ho diritto di scrivere su **AL**, la 'rivista di architettura' che mai acquisterei se fossi libero di scegliere, che mi viene invece imposta, mio malgrado con dentro anche la pubblicità, per legge, solo grazie all'allargamento dei limiti imposti all'obbligo di corrispondere una tassa per l'esercizio della professione.

Parto quindi proprio da qui, da **AL**, documento che ritengo, personalmente, inutile ai più, ma certamente utile a rendere pubblicamente visibili alcuni architetti – sempre gli stessi - che altrimenti non lo sarebbero.

Si tratta, a mio personale giudizio, di un onere a noi imposto illegittimamente, se non sbaglio a **35 € all'anno..**

Si veda a questo proposito la voce “Contributi Associazioni” del bilancio annuale dell'Ordine di Milano, appena inviatoci, all'interno della quale si nasconde l'iscrizione obbligatoria alla Consulta regionale degli Ordini degli architetti lombardi, non prevista da alcuna legge dello Stato.

A questo proposito mi preme ricordare a tutti gli iscritti all'Ordine di Milano che la norma che regola ancora oggi il contributo per l'iscrizione obbligatoria all'Albo è il Decreto luogotenenziale n° 382 del 23 novembre del 1944 (si veda il trasferimento di tutte le funzioni del Re Vittorio Emanuele III al figlio Umberto II, quale Luogotenente del regno, che consentì la formazione a Salerno, il 22 aprile 1944, del primo governo politico post-fascista, sostenuto dai sei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale).

Quel decreto, nella sostanza, intendeva porre fine alle discriminazioni del regime fascista nei confronti dei liberi professionisti, prevedendo precisi limiti alla determinazione della quota di iscrizione agli Albi professionali, che restava comunque obbligatoria, grazie alla mancata abrogazione degli articoli 1 e 2 (tutti farebbero bene a rileggere in particolare il secondo articolo) della Legge 25 aprile 1938 n. 897 intitolata: “norme sulla obbligatorietà dell'iscrizione negli albi professionali e sulle funzioni relative alla custodia degli albi.(G.U. 07-07-1938, n. 152, Serie Generale)”, che istituiva i **sindacati fascisti di categoria**, ai quali gli architetti dovevano essere obbligatoriamente iscritti per poter esercitare la professione in Italia.

A ben guardare, oggi ci troviamo di nuovo nelle medesime condizioni del 1938: allora ci voleva la tessera del sindacato fascista di categoria per poter esercitare la professione di architetto secondo i dettami della corporazione fascista; oggi, ci vuole la tessera dell'Ordine che impone una tassazione a esclusiva discrezione del Consiglio in carica (40 voti a favore su più di 12.000 iscritti non valgono un'approvazione sostanziale) che consente, di fatto, di ampliare i limiti della norma restrittiva prevista dal governo del Comitato di Liberazione Nazionale, permettendo agli Ordini di trasformarsi in veri enti di rappresentanza sindacale ad iscrizione obbligatoria.

Prova ne siano le diverse pagine del Corriere della Sera pagate con i soldi degli iscritti per lanciare proclami contro un'eventuale riforma liberale delle professioni.

A questo proposito vorrei ricordare a tutti gli altri iscritti, che l'articolo 7 del solito Decreto luogotenenziale del 1944 afferma: *“il Consiglio provvede alla amministrazione dei beni spettanti all'Ordine o Collegio e propone all'approvazione dell'assemblea il conto consuntivo ed il bilancio preventivo.*

Il Consiglio può, entro i limiti strettamente necessari a coprire le spese dell'Ordine o Collegio, stabilire una tassa annuale, una tassa per il rilascio dei certificati e dei pareri per la liquidazione degli onorari.

Ferma rimanendo l'efficacia delle norme che impongono contributi a favore di enti previdenziali di categoria, nessun pagamento, oltre a quelli previsti da questo decreto, può essere imposto o riscosso per l'esercizio della professione a carico degli iscritti nell'albo.”.

Gli architetti che nella stragrande maggioranza si richiamano alla storia antifascista più recente del nostro Paese, dovrebbero riflettere molto bene prima di manifestare la loro coerenza, quando poi, grazie al loro 'laissez faire' sui bilanci dell'Ordine, permettono la ricostituzione di un sindacato unico ad iscrizione obbligatoria.

La Costituzione del 1948 prevede infatti che l'iscrizione ai sindacati sia libera e non coatta come avviene solo per i liberi professionisti, i quali sono rappresentati di fronte al Parlamento da enti di magistratura disciplinare dotati di poteri di inibizione dell'attività professionale affidati a pochi colleghi concorrenti.

Solo i soldi consentono di ampliare i compiti affidati dalla legge agli Ordini professionali ed è proprio sui soldi che la mia battaglia di principio, da alcuni architetti reazionari considerata 'eversiva', si è sempre fondata.

Cara Daniela, come ormai sai molto bene, questa è una delle battaglie politiche e professionali che più mi sta a cuore. Nessuno mi convincerà mai a considerare l'Ordine professionale qualcosa di diverso da quello che è, ovvero, un organismo che, di fatto, mette nelle mani di pochi 'eletti' un enorme potere discriminatorio che, all'interno del regime di concorrenza fissato oggi dal Trattato della Comunità Europea e dalla Legge 287 del 1990 che istituisce l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, si presenta ormai come una vera e propria anomalia patologica, visto che l'attività libero professionale, da quelle stesse fonti, viene considerata, a tutti gli effetti, impresa da sottoporre ad un regime di concorrenza monopolistica.

Questo fatto ha un preciso significato politico, vuol dire che noi dovremmo essere liberi di competere all'interno di un mercato concorrenziale, sottoposto solo ai vincoli di accesso previsti dalla Direttiva Europea 2004/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi.

Purtroppo per essere architetto in Italia non è così e, pur dotato di riconoscimento legale, non ho scelta e devo essere in possesso della tessera dell'Ordine che mi costringe ad aderire ad un paradigma disciplinare che non condivido e che mi viene imposto con la forza, così come accadeva durante il periodo fascista.

Nella sostanza, infatti, non c'è alcuna differenza e tutto dipende dai bilanci dell'Ordine.

Come tu sai bene, per anni ho controllato i bilanci di Milano, ho richiesto i documenti di dettaglio contabile per verificare a cosa fosse effettivamente destinata la tassa di iscrizione all'Albo e quando si è dimostrato necessario ho contestato anche con grande veemenza le

decisioni da voi prese. Tu stessa sei stata spesso, tuo malgrado, la vittima sacrificale designata e di questo non sono certo felice. Purtroppo ci siamo dovuti scontrare più di una volta e sono arrivato anche al punto di essere insultato pesantemente e pubblicamente, in mia assenza, da altra persona, senza, ahimè, alcuna difesa da parte tua, quando, con ragione, poi sancita anche dal TAR della Lombardia, vi chiedevo di fermare la votazione di bilancio per quella irregolarità grave che vi costrinse successivamente a riconvocare l'assemblea per rifare le votazioni dei bilanci già approvati.

Ma non voglio rifare la storia di vicende ormai superate.

Quel che importa oggi, sono i dati di politica professionale che emergono ancora una volta e senza soluzione di continuità dal vostro nuovo piano di spesa, che al 31 dicembre 2009 riporta **522.171 €** per “**servizi agli iscritti**”.

Come sai io contesto questa voce da lungo tempo.

Tutti noi sappiamo bene che quelli che voi chiamate “servizi gratuiti” sono, al contrario, veri e propri servizi a pagamento. Prova ne sia la voce di bilancio corrispondente citata precedentemente.

Ma questo non è tutto.

Il Consiglio De Amicis, del quale facevi parte come semplice consigliere, per ovviare alle incursioni contro le spese non consentite a bilancio, ha creato la Fondazione dell'Ordine, giustificandola col timore dell'approvazione di una riforma liberale delle professioni che abolisse gli Ordini, che voi avete sempre contrastato in tutti i modi possibili con il sostegno dello scomparso Presidente del CNA: Raffaele Sirica.

Grazie alla fondazione, avete inventato la formazione permanente a pagamento in capo all'Ordine che discrimina di fatto gli architetti ricchi da quelli poveri e che oggi diventa norma discrezionale del CNA, all'insaputa di tutti e con l'introduzione nel nuovo Codice Deontologico in vigore dal 1° settembre 2009 (articolo 7), del quale si è data comunicazione solo alla fine del mese di luglio, ben sapendo che sarebbe entrato in vigore mentre gli ignari architetti rientravano dalle vacanze.

Perché mai la formazione permanente viene imposta col vincolo deontologico a discrezione del CNA?

Eppure l'Autorità antitrust ammonisce chiaramente al punto 34 della sua ultima relazione **IC34** anche da me richiesta per chiarire i limiti di competenza degli Ordini: *“La circostanza che gli organismi rappresentativi dei professionisti si trovino nella posizione di imporre obblighi di formazione e riservino a sé la gestione degli eventi formativi ovvero attribuiscono alle proprie fondazioni vantaggi concorrenziali rispetto ad organizzatori terzi di eventi (adottando trattamenti differenziati per gli eventi offerti da terzi in sede di accreditamento degli stessi o decidendo discrezionalmente l'attribuzione o meno dei crediti a detti eventi) pone problemi sotto il profilo antitrust.*

Il rischio è che si assista, nei fatti, alla creazione di nuove riserve di attività nel settore dei servizi professionali, che peraltro in questo caso gli ordini si verrebbero ad auto-attribuire.”

Ma di questo non possiamo discutere, anche perché a quelli come me è preclusa la possibilità di informare gli iscritti in condizioni di pari opportunità.

Voi avete sempre a vostra esclusiva disposizione tutte le ingenti risorse dell'Ordine, raccolte con la solita tassa obbligatoria di iscrizione all'Albo, per informare in una sola direzione tutti gli iscritti, senza mai un contraddittorio. Io, da anni, chiedo che questa dialettica venga resa possibile, soprattutto prima delle assemblee di bilancio frequentate, a vostro esclusivo vantaggio, da pochissimi intimi, che di fatto decidono le sorti di tutti noi.

Questo può accadere, a mio personale giudizio, perché la stragrande maggioranza degli iscritti resta sempre all'oscuro di tutto e vi considera soltanto un male inevitabile. Prova ne sia la scarsa partecipazione alle elezioni, che dimostra la disaffezione nei confronti di un ente che, di fatto, tutela solo i clienti o al massimo piccoli gruppi di professionisti mentre è pagato da tutti gli architetti iscritti.

Mai una parola contro questa assurda condizione dei liberi professionisti italiani, mai un cenno che ci consenta di valutare la portata di un ente di magistratura disciplinare che può indiscriminatamente raccogliere fondi per imporre le proprie politiche professionali, fare business formativo e garantire sempre ai soliti noti il monopolio della verità.

Questo stato di cose ricorda il giacobinismo dello Stato Etico, altro che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" come afferma l'articolo 33 della Costituzione italiana, l'unico artatamente non richiamato nel nuovo Codice Deontologico del CNA.

Nel frattempo l'architettura italiana va a ramengo. Siamo ormai ridotti a criticare chi cancella l'obbligo delle DIA, perché è solo grazie a quelle assurde asseverazioni tecnico-burocratiche che la stragrande maggioranza di noi sopravvive, facendo solo concorrenza ai geometri sul campo dei geometri, sempre con la speranza di non incorrere nella famosa "denuncia penale per falso in atto pubblico" in costante agguato.

Per non parlare poi delle uniche cose che sembrano interessare gli Ordini nell'ambito formativo: i Vigili del fuoco, la sicurezza sui cantieri, le certificazioni energetiche, il catasto informatizzato, la normativa edilizia, ecc., sempre e comunque per entrare in concorrenza con i geometri e mai per distinguersi da questi e dai loro parenti più nobili: gli ingegneri.

Con i soldi raccolti con una tassa che dovrebbe servire esclusivamente a custodire un elenco di professionisti ed imporre una disciplina semplice e condivisa; con l'utilizzo di fondi per iniziative che esulano dalle vostre originarie competenze, avete recuperato quel compito ambiguo di rappresentanza professionale che il governo espresso dal Comitato di Liberazione Nazionale vi aveva sottratto. Senza contare che queste stesse funzioni contrastano col più alto compito di tutela dell'interesse generale, ovvero con la tutela della nostra controparte.

Così, in barba alle consuetudini dello Stato di Diritto, non si capisce più chi dovrete tutelare.

Da una parte, quando vi fa comodo, siete i rappresentanti dei professionisti. Dall'altra, quando vi si chiede di agire a tutela della maggioranza della categoria, dite di non essere i rappresentanti sindacali dei vostri iscritti, mentre contemporaneamente vi schierate, anche attraverso i vostri parlamentari di fiducia, sulle posizioni più retrive e reazionarie, che ricordano le peggiori iniziative del sindacato fascista di categoria.

L'antitrust fa uscire dalla porta le tariffe professionali perché illegittime secondo quanto previsto dal diritto comunitario e da quello nazionale?

Ebbene, voi fate rientrare le tariffe di riferimento, anch'esse illegittime, dalla finestra, ovvero all'interno dei protocolli prestazionali.

Ma quando mai i vostri iscritti potranno capire cosa è obbligatorio e cosa non lo è?

Quante volte ancora devo ricordare a tutti voi che l'Autorità antitrust ha ormai sancito che: *“La fissazione di tariffe da parte di un organismo rappresentativo di una categoria, ancorché non vincolanti, secondo l’orientamento nazionale e comunitario, produce l’effetto di uniformare i comportamenti di mercato degli iscritti in merito ad una delle principali forme in cui si esplica la concorrenza, ossia il prezzo di vendita del servizio. Secondo il diritto antitrust, i professionisti sono imprese e l’ordine, in quanto ente rappresentativo di imprese, è un’associazione di imprese, assoggettato quindi alle regole antitrust. I tariffari adottati da enti rappresentativi di imprese, ancorché attive nella fornitura di prestazioni professionali, costituiscono deliberazioni di associazioni di impresa, ai sensi dell’art. 2, comma 1, della legge n. 287/90 e dell’art. 81 del Trattato CE, suscettibili di essere sindacate sotto il profilo antitrust. I tariffari, finalizzati alla fissazione orizzontale dei prezzi di fornitura di prestazioni professionali, costituiscono restrizioni della concorrenza in violazione del diritto antitrust.*

Parimenti le norme deontologiche, contenute nei codici deontologici adottate da organismi rappresentativi di imprese, che impongono espressamente il rispetto dei tariffari ovvero che a questi rinviano tramite il riferimento a clausole generali, quali il decoro o la dignità della professione, come parametri per la determinazione del compenso professionale, per le ragioni anzi dette, costituiscono restrizioni della concorrenza in violazione del diritto antitrust.” (punto 14 della relazione **IC34** dell'Autorità antitrust).

Ma sembra che gli Ordini, come il vecchio Stato Padrone, preferiscano le cose ambigue, melliflue, non definibili con certezza, come lo sono le norme edilizie, dove quello che è proibito a me, non lo è per l'architetto “amico del giaguaro”.

Ciò detto, permettimi solo un altro argomento che mi sta molto a cuore: **l'informatica**.

Due sono i temi che ritengo, allo stato, determinanti: il primo di cui ho già parlato, è quello della PEC 'gratuita', che personalmente non utilizzo, ritenendo, per questioni di privacy, che sia meglio avere la mia PEC privata, per impedire a chi non fosse il mio giudice naturale di poterne eventualmente consultarne il contenuto, tenuto conto della sua palese non riservatezza; il secondo, di natura epocale, è il tema dei nuovi strumenti di lavoro.

Come si sa le PEC italiane viaggiano in chiaro ed è evidente che non vi sia, allo stato, alcun meccanismo che garantisca la riservatezza dei messaggi. Questo potrebbe portare, se mai le PEC arrivassero nelle mani di persone senza scrupoli, ad un controllo puntuale del professionista che non ha precedenti nella storia dell'architettura, anche attraverso una violazione della riservatezza dal sapore vagamente stalinista.

Io quindi pago due PEC la prima, che non ho attivato, che rientra certamente nella corrispondente voce di spesa del bilancio dell'Ordine (mi è impossibile pensare che il vostro Provider di fiducia ce l'abbia regalata) e la seconda, personale, che uso regolarmente.

Molti architetti scrivono ad anarchit per sapere cosa fare, preoccupati come sono delle anomalie della PEC, ma un dibattito serio su questi rischi non c'è mai stato, mentre voi avete deciso unilateralmente di acquistare e rivendere il servizio comunque.

Ma ciò che mi pare ancora più allarmante è la sponsorizzazione che fate sui corsi di formazione a pagamento dei software monopolisti per il disegno assistito, che garantiscono ai loro produttori una posizione ancora più dominante sul mercato.

Come si sa esiste già un'anomala richiesta da parte dell'amministrazione pubblica finalizzata alla consegna dei progetti in formati elettronici proprietari e nessun Ordine si è mai ribellato...anzi!

Utilizzando quindi i soldi di un ente pubblico, ovvero di una tassa per l'esercizio della professione, si è inteso rincarare la dose agevolando le più grandi aziende private straniere del settore, che commercializzano i più diffusi software presenti sul mercato, agevolando così un oligopolio di fatto.

Se questo diritto venisse esercitato da associazioni private ad iscrizione volontaria non ci sarebbe alcun problema. Ma che sia un ente pubblico a garantire ad alcune aziende private posizioni ancora più dominanti sul mercato, a me pare una cosa inaudita.

Invece di informare quindi gli iscritti sui rischi di diventare schiavi di un mercato oligopolistico, offrendo opinioni diverse sulla spinosissima questione dei formati dei file proprietari (e ce ne sono molti), avete contribuito con i nostri soldi ad imporre un improbabile standard, che al massimo si riduce ad un vecchio ed obsoleto formato che il primo produttore si guarda bene dal rendere di dominio pubblico.

Questa, a mio modesto parere, è semplice disinformazione o pedissequo asservimento alle logiche di un mercato di settore, che due o al massimo tre aziende private sfruttano, per imporre i loro vincoli a prezzi esorbitanti.

Con la vostra politica informatica, che rientra nei bilanci che andremo a votare ad aprile, non avete fatto altro che garantire la riproduzione di discutibili prodotti ad esclusivo vantaggio dei soli produttori.

Ma anche delle conseguenze di queste decisioni non si parla mai.

Mi accorgo ora che sono arrivato alla fine della settima pagina di quello che vorrei fosse un momento di riflessione per tutti e prima di tutto per te, cara Daniela, affinché tu decida che una discussione franca e aperta possa finalmente aprirsi all'interno dell'Ordine, senza alcuna censura da parte di chi preferisce sempre fare, scrivere e parlare senza mai essere contraddetto.

Sono fiducioso, quindi, che, a discapito delle mie critiche odierne, che a te non suoneranno nuove, tu abbia la forza di imporre un sano e leale confronto su questi ed altri temi, **cominciando con lo spedire a tutti gli iscritti questa mia lettera indirizzata a te.**

Ne va del nostro già precario futuro.

Pubblicare questa lettera solo sul sito dell'Ordine, impedirebbe di raggiungere l'obiettivo della chiarezza, col quale illumineresti finalmente la storia dell'Ordine di Milano.

Pensaci, tenendo conto che tra quattro anni non potrai più essere il nostro Presidente.

Un cordialissimo saluto.

Giovanni Loi